



di: Rosa Villani
Foto Donato Calabrese

Età angioina

XIV secolo

Come abbiamo visto, la pittura del XIV secolo, in Basilicata, risente dell'influsso campano, ma è anche vero che esistono prodotti autoctoni che, se in alcuni casi non vanno oltre uno sclerotico rifacimento di modi e forme della pittura bizantina (*Crocifissione* nella chiesa di Sant'Antonio a Marsico Nuovo, angeli sui capitelli della cripta della Vaglia a Matera, le *Sante* nella cripta di Santa Lucia a Gravina o il *San Gilio* nella chiesa della Madonna degli Angeli, sempre a Matera), costituitasi in loco nel secolo precedente, in altri casi esprimono un'originalità e una forte impronta popolaesca, che evidenziano un parziale affrancamento dallo sterile schematismo orientale. Così nei due cicli cristologici affrescati, nella chiesa rupestre di Sant'Antuono ad Oppido Lucano, da un locale che tenta di imitare lo stile delle pitture delle due più note cripte melfitane, negli affreschi con *Crocifissione* e due *Santi* nella cripta di San Biagio a Rapolla, nelle pitture della cripta sotto il campanile dell'Annunziata a Picerno e nella *Crocifissione* della chiesa rupestre materana di San Nicola dei Greci.

LA CRIPTA DI SANT'ANTUONO AD OPPIDO LUCANO

Esternamente la chiesa di Sant'Antuono si presenta con un tetto di tegole ad un unico spiovente, di recente costruzione, poggiante sulla primitiva struttura in pietra viva, e con una facciata entro cui si apre un portale rettangolare, sormontato da una finestrella rotonda.

La parete sinistra della chiesa s'innalza a ridosso di una collina di tufo entro la quale si apre una grotta, contenente affreschi, alla quale si accede dall'interno della chiesa, mediante due arcate.

La grotta è costituita da un'unica, ampia navata alta m. 2, 57, larga m. 3, 80 e lunga m. 5, 70, da un piccolissimo vano a destra, alto m. 2, 38, largo m. 1, 05 e lungo m. 2, 80 e da una diramazione laterale a sinistra, alta m. 2, 66, larga m. 1, 50 e lunga m. 4, alla quale si può accedere pure dall'interno della chiesa, mediante il primo arco.

Due cicli di affreschi adornano la cripta: l'uno, dedicato alla *Passione*, si dispone sulle pareti dell'ampia navata, l'altro dedicato alla *Sacra Infanzia*, occupa le pareti del cunicolo laterale di sinistra.

1



Il ciclo cristologico della *Passione* comincia, a partire da sinistra, con l'*Ultima Cena*.

I commensali sono tutti disposti, in posizione frontale rispetto allo spettatore, dietro una tavola rettangolare imbandita il cui ripiano, appiattito sul fondo, non ha alcuna intenzione prospettica. Le tonalità prevalenti sono l'ocra e la rossastra.

Nella scena seguente è raffigurata la *Cattura di Cristo* ad opera di Giuda che, sullo sfondo di soldati armati, stringe un cappio attorno al collo di Gesù mentre Pietro, in primo piano, taglia l'orecchio a Malco.

Nel riquadro sottostante s'intravede appena una figura sulla sinistra che, con l'indice proteso in avanti, ordina a Cristo di portare la croce.

Il riquadro successivo occupa, in altezza, l'intera parete e raffigura un enorme *Cristo alla colonna*.

Segue la raffigurazione del buon ladrone Disma - come conferma la scritta - con i capelli biondi a zazzera, i contorni del corpo ben delineati e le braccia legate dietro le traverse della croce a tau, secondo un modulo iconografico comune alle scuole orientale e occidentale, derivato dalla Siria.

Sulla parete di fondo della grotta campeggia, entro un arco, un'enorme *Crocifissione*.

Alla destra del Cristo si dispone un gruppo di soldati con lance, scudi ed armature, alla sinistra San Giovanni, Maria e un'altra figura femminile aureolata.

Dietro questi ultimi si scorge, disposto in profondità, un gruppo di anonime figure con vesti arabesche.

Il cielo, ben delimitato da una zona di colore scuro nella parte superiore della parete arcuata, accoglie, in perfetta simmetria, due angeli, il sole, la luna e quattro stelle delimitate da cerchi bianchi.

In basso s'intravedono, ancora, due angeli intenti a raccogliere il sangue di Cristo, che, secondo la Medea richiamano un motivo "di oscura origine, forse siriana".

Segue, sulla parete di destra, la raffigurazione del cattivo ladrone GESTAS, con i lunghi capelli castani e la corporatura longilinea del compagno.

I seguenti affreschi, rovinatissimi e semidistrutti a causa dell'umidità, non consentono allo stato attuale una corretta lettura iconografica. Per la Medea si tratterebbe di una *Deposizione* e della

Oppido Lucano. Cripta di S. Antuono. *Crocifissione*.



Oppido Lucano. Cripta di S. Antuono. *Ultima cena*.

scena con le *Marie al sepolcro*.

Nel piccolo vano che s'apre, a destra della grotta, vi è un unico affresco raffigurante una *Madonna con Bambino*, in perfetto stile bizantino.

Di maggior interesse gli affreschi del cunicolo di sinistra, dedicati *all'Infanzia di Gesù*.

A partire da sinistra è l'affresco della *Natività*, interrotto dalla costruzione dell'arco.

Al centro la Madonna, distesa su un giaciglio di forma

rettangolare coperto da una stoffa di colore rosso dal bordo ocre con fregi neri, sembra combinare due tipi, quello della puerpera sofferente, sdraiata sul dorso, e quello della Vergine seduta, comune all'Occidente.

Nella parte superiore del dipinto, quasi in sospensione, si collocano il Bambino in fasce col nimbo crucesegnato, giacente in una sorta di mangiatoia, e un pastorello seduto che suona un flauto.

Nella parte inferiore due donne lavano il Bambino - di cui oggi non resta traccia - , una immerge realisticamente il braccio nell'acqua per assicurarsi della temperatura, l'altra versa l'acqua con un catino mentre Maria porge un panno per asciugare il piccolo; a destra, condotto da un angelo ormai mutilo, avanza un vecchio pastore.

La scena è contornata da una fascia ondulata che delimita la grotta ove essa si svolge.



Oppido Lucano. Cripta di S. Antuono. *Crocifissione* (Part.).

Molto meglio conservata è la seguente scena, in alto, della *Fuga in Egitto*.

A partire da sinistra si ha la raffigurazione di San Giuseppe, con barba e capelli bianchi, che avanza appoggiando la mano destra ad un lungo bastone e alzando la sinistra in atteggiamento solenne, di Maria che, seduta di prospetto sull'asino, porta in grembo il Bambino con il nimbo crucesegnato mentre, in testa alla fila un santo tira per le briglie l'asinello¹.

Il rovinato riquadro sottostante rappresenta la *Strage degli innocenti* su un fondo di zone di diverso colore: nero, giallo, verde.

A sinistra Erode, in trono sotto un'edicola, ordina la strage ad un suo emissario, a destra aguzzini armati uccidono i fanciulli strappandoli, ancora lattanti, al grembo materno. Immediatamente in alto segue la scena del *Battesimo di Gesù*.

Al centro è il corpo nudo di Gesù lambito, fino all'addome, dalle onde del Giordano entro cui s'intravede una miriade di pesci; a destra è San Giovanni Battista che piegato verso di lui, gli posa le mani sulla spalla e sul petto - si noti il particolare del corpo villosso del Battista - , a sinistra tre angeli presenziano all'avvenimento.

Nel registro inferiore vi è un riquadro rovinato e illeggibile che potrebbe far riferimento alla scena dell'*Entrata a Gerusalemme*.

A sinistra è chiaramente visibile un asino che reca sul dorso una figura indecifrabile - probabilmente Gesù - di cui s'intravede una parte di nimbo, a destra si scorgono una figura nuda, appollaiata su un albero, e, più in basso, delle sagome umane intente a spogliarsi delle vesti.

Segue una *Presentazione al Tempio* piuttosto rovinata: della profetessa Anna rimane solo il volto, di Simeone le mani dalle dita lunghe e affusolate protese ad accogliere il Bambino, ancora in grembo a Maria.

¹ Secondo i Vangeli apocrifi si tratterebbe di San Giacomo Minore.



Stile e datazione degli affreschi

Di data sicuramente posteriore (XIV secolo) rispetto ai dipinti stilisticamente affini delle due chiese rupestri di Melfi sono gli affreschi oppidani, la cui matrice popolare si carica di un'intensa espressività tendente talvolta a sconfinare nel grottesco.

I cicli cristologici di Oppido, infatti, parlano un linguaggio schietto e immediato ove si moltiplicano le deformazioni formali e stilistiche in nome di una comunicazione "aggressiva/trasgressiva" che rompe i convenzionali stereotipi bizantini.

Valga, a titolo d'esempio, la scena della *Crocifissione*, dove le Donne ai piedi del Crocifisso sono ritratte nell'atto di dare sfogo alla loro profonda disperazione, con i capelli sciolti e il viso percorso da lacrime, e il Cristo col volto contratto in una smorfia di dolore.

L'ambiente di cultura è, come nelle cripte melfitane, quello



Oppido Lucano. Cripta di S. Antuono. *Fuga in Egitto* (Part.).

Oppido Lucano. Cripta di S. Antuono. *Battesimo di Cristo*.



pirenaico-catalano. Un'inegabile impronta catalana mostra, ad esempio, i commensali dell'*Ultima Cena* paragonata, da Borraro, all'affresco spagnolo della seconda metà del XIII secolo attribuito al Maestro della Seu d'Urgell (Museo di Vich) o le figure dei due ladroni, irrigidite in una sorta d'impenetrabile isolamento e statica "legnosità" o, ancora, il Cristo e il San Giovanni Battista nella scena del *Battesimo*, che ricordano l'affresco presente sulla parete nord della navata di San Julian de Bagués (Museo de Jaca) per la posizione e la fisionomia dei corpi lambiti dalle onde.

Siamo, certamente, di fronte a un frescante locale che, se da un lato ancora ricorre alle ingenuità delle soluzioni della grammatica figurativa bizantina –come sottolinea Alba Medea², dall'altro, compiacendosi d'insistere profilature "espressionistiche", di arditi scorci e di note paesaggistiche, soprattutto nel ciclo della *Sacra Infanzia*, mostra di appartenere alla stessa scuola artistica spagnola, facente capo al maestro del *Contrasto dei vivi e dei morti* operante nella cappella vulturina di Santa Margherita.

² La studiosa è l'unica, ad oggi, ad aver fatto una descrizione accurata degli affreschi di Sant'Antuono e ad aver tentato un'analisi iconografica degli stessi, da lei considerati come "ultimo riflesso di correnti d'arte legate ad un ambiente bizantino in traduzione popolare [...]".

BIBLIOGRAFIA

MEDEA: *Resti di un ciclo evangelico, affreschi della cripta di Sant'Antuono a Oppido Lucano*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", 1962, PP. 301-311;

P. BORRARO: *Brevi considerazioni sulla pittura medievale in Lucania*, in Atti del Convegno "Dante e la cultura sveva", Melfi, 1969;

A. GRELLE IUSCO: *Catalogo della Mostra. Arte in Basilicata*, Roma, 1981, p. 42;